

Carradori per passione

Luigi Altini gestisce la sua O.R.I. da quasi 60 anni (li festeggerà nel 2016) nel corso dei quali è stato affiancato dalle figlie, Annacarla, responsabile amministrazione e marketing, e Annamaria, direttore di stabilimento. Con i suoi 84 anni è un portento. Racconta di quando, nel '97 costruì la piattaforma che portò Papa Giovanni Paolo II sul palco, a circa quattro metri d'altezza, in occasione del Congresso Eucaristico di Bologna e di molte altre 'imprese' compiute nel corso di questi ultimi decenni. Una dedizione totale per il proprio lavoro che non si è mai persa o affievolita nel tempo e che ha portato O.R.I. agli attuali standard di qualità.



O.R.I. di ALTINI LUIGI nasce come ditta individuale nel '56 e si specializza nella realizzazione su scala industriale di quanto necessario alla movimentazione verticale e orizzontale in stabilimenti industriali, porti, aeroporti e ovunque necessiti uno spostamento di carichi di qualsiasi tipo (mezzi ferroviari, trainabili o semoventi, con motorizzazione diesel, elettrica c.a. o c.c., con trasmissione idraulica o meccanica). La produzione viene effettuata su commessa, permettendo di adeguare ogni prodotto alle esigenze del cliente.

O.R.I. DI ALTINI LUIGI & C. SAS

Via M. Venturi, 19 - 48018 Granarolo Faentino (Ra)
Tel. 0546.41041 • www.ori.altini.com

Quando è nata l'azienda?

L'azienda affonda le sue radici nel 1770 e io discendo da una famiglia di carradori, costruttori di carri romagnoli, attività che si è tramandata di padre in figlio fino a quando, nel 1956, ho fondato la mia società continuando la produzione dei rimorchi agricoli. Durante il servizio militare avevo imparato la lavorazione del ferro e, quando tornai, proposi a mio nonno e ai due zii di introdurla in azienda sostituendola a quella del legno, ma l'idea non riscosse un grande successo così decisi di mettermi in proprio. Il nome O.R.I. è legato al fatto che a Granarolo c'era già una ditta che portava il mio cognome, Altini ed era di mio cugino. Così, per non fare confusione chiamai la mia O.R.I., Officine Rimorchi Industriali di Altini. Quando iniziai, nel '56, ebbi la fiducia dell'ex Podestà di Faenza, il dott. Berti, che mi diede un appezzamento di terreno sul quale costruì il primo capannone e sopra la mia abitazione. Un po' alla volta, negli anni, vedendo l'andamento dell'azienda, mi diede altro terreno per l'ampliamento. Ben presto la costruzione di carri industriali soppiantò quella dei carri agricoli. Nel 1962 partecipai a una fiera a Stoccolma e decisi di ampliare la produzione introducendo la realizzazione di piattaforme di sollevamento a pantografo elettroidrauliche e rimorchi di ogni portata e dimensione per uso industriale. Tornato dalla Svezia ho disegnato e realizzato un prototipo di piattaforma che ho testato con diversi pesi mentre il primo rimorchio da 60 tonnellate è stato per la Tb di Brescia. Un lavoro cui soggiaceva un 'contratto capestro' perché i committenti avrebbero concluso l'acquisto solo se l'enorme rimorchio avesse funzionato perfettamente. Le incognite erano tante, ma investii tutto assumendomi un grosso rischio. Lo realizzammo e lo caricammo in strada sui camion, qui di fronte all'azienda con i facchini perché, al tempo, altro modo non c'era di sollevarlo, e lo portammo in sede. Un successo. E da allora abbiamo realizzato tantissimi lavori collaborando con clienti non solo italiani, ma anche stranieri: penso al Cern di Ginevra o a una multinazionale giapponese che ci commissionò una piattaforma semovente su rotaia da 400 tonnellate per uno stabilimento chimico in Malesia, tutt'ora attiva. Oggi produciamo qualunque cosa serva alla movimentazione in orizzontale e verticale all'interno di porti, aeroporti o industrie nonché rampe di carico o piattaforme per il superamento delle barriere architettoniche.

All'esterno acquistiamo solamente il ferro, poi realizziamo tutto

noi: abbiamo il reparto idraulico, elettrico, i tornitori, verniciamo il prodotto finito, ogni nostro cilindro è testato e numerato da noi. Realizziamo forniture importanti sulle navi come gli elevatori per le cambuse: entro il prossimo anno abbiamo sei navi da rifornire con piattaforme. Lavorando su commessa ogni nostro pezzo è unico e realizzato ad hoc, pregio e difetto della nostra produzione. Oggi le industrie producono tantissimi pezzi, ma standard, che devono andare bene come dimensioni, mentre noi consegniamo un lavoro che è perfetto solo per il cliente che l'ha commissionato.

Che ricordo ha di quei primi anni?

I chilometri che ogni mese facevo in macchina per raggiungere i miei clienti: circa 7 mila.

Ho calcolato che in tutti questi anni avrò cambiato una ventina di auto e avrò percorso più o meno 4 milioni di chilometri. A me piace guardare la gente in faccia quando parlo del mio lavoro! Ma in quei primi anni, i rapporti personali erano diversi: si lavorava meglio perché una stretta di mano aveva ancora un valore. Anche i rapporti con le banche erano diversi.

Qual è il progetto che le ha dato più soddisfazione in questi anni?

La prima piattaforma commissionata dalla Shell di Rho. Per due anni mi sono confrontato con il loro ingegnere prima di realizzarla perché, per fare l'investimento, volevano essere certi che il lavoro si snellisse grazie al nuovo macchinario. Un paio di mesi dopo averla montata li andai a trovare e l'ingegnere ammise che, a conti fatti, se l'erano già ripagata. Fui davvero soddisfatto.



Luigi, Annacarla e Annamaria Altini

Nel 1997, invece, in occasione del congresso Eucaristico a Bologna ci commissionarono una piattaforma per far salire il Santo Padre sul palco visto che non poteva fare le scale. Ne avevamo una già pronta e la installammo. Andammo a manovrarla io e il mio tecnico Geminiani: fu una grande emozione incontrare il Papa e salire con lui sulla piattaforma. Ora, la piattaforma per l'India ci sta dando molte soddisfazioni. Conservo ancora i disegni di tutti i lavori realizzati, per la maggior parte sono stati fatti a mano su carta, altro che con il computer!

C'è un sacrificio personale che ha dovuto fare per lavoro?

Lasciare un po' da parte la famiglia. Ma ho avuto la fortuna di avere a fianco una donna forte che è stata in grado di portare avanti la nostra casa e le nostre tre figlie. Una moglie che, se dovessi tornare indietro, sposerei di nuovo senza il minimo dubbio! Succedeva che partissi alle quattro del mattino e rientrassi alle dieci di sera oppure che semplicemente fossi impegnato in azienda: in linea

d'aria, visto che il nostro appartamento è qui sopra, ero magari a una decina di metri dalla mia famiglia, ma a casa c'ero poco. Ricordo che quando iniziò il travaglio per la nostra primogenita, Annalisa, mia moglie mi chiamò dalla finestra e io le chiesi di aspettare perché stavo collaudando un macchinario qui di fronte in strada! Scherzi a parte, mia moglie se l'è cavata in tantissime situazioni, è una donna meravigliosa che mi ha permesso di coltivare il mio lavoro senza recriminazioni. Sono le mie figlie che, invece, mi tirano le orecchie dicendo che ricordo con più facilità la data di costruzione di un rimorchio che i loro compleanni! Ma io ho un trucco: so che dopo esserci sposati siamo stati senza figli per 5 anni perché dovevo stabilizzarmi con il lavoro e, da quel momento, ogni sette anni, abbiamo avuto le nostre figlie. Ed ecco pronto l'anno del compleanno di Annalisa, Annacarla e Annamaria. Tra l'altro, quando mia moglie era incinta di Annalisa, capitava che quasi ogni settimana andassi alla Motorizzazione a Ravenna a collaudare un macchinario. L'impiegata che sbrigliava

la nostra documentazione, quando seppe che sarei diventato padre, mi domandò se avevo già un nome da femmina se fosse nata una bambina. Risposi che mia moglie aveva pensato solo a nomi da maschio così mi chiese, se ci fosse piaciuto, di chiamarla Annalisa che era il nome che avrebbe voluto dare a sua figlia, ma avendo avuto tre maschi non aveva potuto. Ne parlai con mia moglie a cui piacque e, visto che nacque proprio una bambina la chiamammo così. Non le dico la felicità di quell'impiegata quando glielo raccontai!

Un tempo i rapporti umani erano così: spontanei e sinceri.

Quali pensa debbano essere le caratteristiche di un imprenditore?

La passione, la conoscenza del settore e lavorare con grande serietà. Oggi c'è chi dice qualcosa e dopo due giorni ritratta. Un tempo negli stabilimenti la direzione era affidata a persone competenti che conoscevano il mercato e i fornitori. Ti chiamavano per chiederti un lavoro, ci si confrontava perché entrambi sapevamo perfettamente di cosa stavamo parlando, di costi, di tempi di realizzazione e ci si accordava. Un tempo se il manutentore e il tecnico avevano visionato il prodotto tutto filava liscio mentre oggi non c'è interscambio tra i settori e ognuno conosce solo la propria parte di lavoro. Oggi i commerciali vagliano i preventivi, spesso non sapendo precisamente a cosa servirà ogni pezzo, ma guardando solo il prezzo finale. Ricordo che mi chiamò il responsabile dello stabilimento di Dalmine per chiedermi un rimorchio da 100 tonnellate. Elaborai un progetto e gli diedi il preventivo, ma lui mi disse che pensava che meno



ruote sarebbero state sufficienti e che si sarebbe rivolto ad altri. Io gli dissi che per quel che dovevano fare non sarebbe andato bene con meno supporti. Dopo qualche mese mi richiamò ammettendo, infatti, che quello che si era fatto costruire non funzionava e mi chiese se gliel'avessi potuto sistemare. Andai a prendere le misure, aggiunsi 8 ruote e lo sistemai tra sabato e domenica per non fermare la produzione.

Oggi quanti dipendenti avete?

(Annacarla) Siamo in 35 comprese mia sorella ed io, 10 impiegati, gli altri sono operai specializzati. Con tutti abbiamo un ottimo rapporto, molti sono qui davvero da una vita: entrati a 16 anni e in pensione a 55 anni. Per mio padre sono tutti i figli maschi che non ha avuto!

Avete dovuto prendere accorgimenti con la crisi?

(Annacarla) Prima di fare la cassa integrazione abbiamo utilizzato buona parte dei risparmi di una vita perché non volevamo toccare gli stipendi dei nostri dipendenti. E comunque abbiamo fatto cassa a rotazione e senza mai restare chiusi. Possiamo contare su ragazzi competenti, disponibili, flessibili dunque ci è sembrato giusto andar loro incontro finché è stato possibile.

Quando è entrata in azienda la seconda generazione?

(Annacarla) Io sono entrata nel '95 dopo essermi laureata in economia e commercio. Inizialmente mi sono ambientata studiando un po' i diversi settori mentre, da qualche anno, seguo tutta l'amministrazione da quando l'impiegata che c'era precedentemente è andata in pensione. Inoltre, gestisco i contratti di manutenzione dei nostri macchinari.

(Annamaria) Sono entrata a pieno regime nel 2006. Oggi sono il direttore di stabilimento e seguo la produzione e la sicurezza.

Qual è l'apporto che avete dato all'azienda?

(Annacarla) L'organizzazione: prima era tutto a voce, se uno mancava era difficile ricostruire quanto fosse stato fatto. Oggi abbiamo informatizzato tutto per avere il quadro generale sotto controllo, dagli acquisti alle fatture. Abbiamo due ingegneri, arrivati poco prima e poco dopo di me che seguono la progettazione. L'ufficio tecnico era seguito da un bravissimo dipendente storico,



poi andato in pensione, grazie al quale abbiamo realizzato progetti ambiziosi. Ora è gestito da due ragazzi giovani, in gamba e preparati, che hanno consentito un cambio generazionale indolore.

Pensavate a un eventuale inserimento in azienda quando avete iniziato a studiare?

(Annacarla) Quando c'è un'azienda di famiglia il destino è un po' segnato. Sapevo che sarei entrata qui perché non è pensabile lasciare andare una ditta storica come questa. E non è stata una decisione sofferta, tutt'altro!

(Annamaria) Io ho fatto l'ITIS perché mi piaceva la meccanica poi ho scelto ingegneria meccanica, ma mancano 5 esami alla laurea. Da ragazzina venivo spesso a lavorare in magazzino.

Qual è l'insegnamento più importante che vi ha dato vostro padre?

(Annacarla) La serietà e l'importanza della parola data.

(Annamaria) La passione e il modo di lavorare, sempre con serietà. Ho avuto la fortuna di essere nata in questa famiglia ed è stato un piacere entrare in azienda.

Qual è la vostra quotidianità in azienda?

(Luigi) Io arrivo per primo e vado via per ultimo: oggi non giro più per l'Italia, ma conosco tutti i migliori ristoranti dove mi fermavo durante le trasferte. Tre anni fa sono stato a Roma per

la premiazione delle 150 aziende ultracentenarie iscritte nel registro delle imprese storiche italiane. La pergamena mi è stata consegnata da Maria Grazia Cucinotta così, quando sono rientrato, i miei amici mi hanno subito chiesto come fosse dal vivo. Ho risposto che non l'avevo nemmeno vista tanta era l'emozione per il riconoscimento che mi stavano dando!

(Annacarla) Portata a scuola mia figlia, che sono riuscita a godermi perché, quando è nata, mia sorella era appena entrata in azienda, arrivo in ufficio e resto più o meno fino alle 18.



La "grande famiglia" O.R.I.

(Annamaria) Arrivo, faccio un giro nei vari reparti e mi interfaccio con il responsabile di produzione, un giovane tecnico che ha sostituito, 4 anni fa, il responsabile storico, il signor Ricci che girava sempre con un grembiule nero e, da bambini, era una figura che a volte faceva paura! L'attuale responsabile lavorava in produzione e, quando gli abbiamo proposto il salto di qualità ha accettato più che volentieri.

Non ce ne siamo pentiti: è molto bravo e preciso.

Come trascorrereste 24 ore di libertà?

(Annamaria) Sono un ex motociclista e alpinista, ma il mio più grande amore è Londra: un paio di volte l'anno sistemo i bambini e il marito e volo in Inghilterra per un weekend. Adoro la montagna: da bambine ci andavamo sempre con i miei in estate. Ricordo mia madre indaffarata a preparare le valigie per tutti, l'ultimo venerdì di lavoro.

(Annacarla) Io andrei al mare, mi leggerei un libro e mi rilasserei.

(Luigi) Amo leggere, dalle riviste che non sono riuscito a leggere in settimana a libri gialli e romanzi. Da due/tre anni mi metto nel giardino della mia casa al mare e leggo quando siamo chiusi per ferie. Ho sempre amato viaggiare anche se adesso lo faccio molto meno: la domenica, per quarant'anni, ho portato in giro la mia famiglia, ci siamo divertiti molto.

Da imprenditore a imprenditore

Se potessi tornare indietro faresti ancora questo lavoro?

Non ho rimpianti, rifarei tutto. E dopo 61 anni risposerei la stessa Castellari! Che non solo ha gestito la famiglia, ma veniva anche ad aprire l'azienda alle 7.30 quando io ero in trasferta.

Il mio motto è sempre stato guardare avanti senza scordare nulla del passato.

Ci dia una domanda per il prossimo intervistato

Cosa risponderesti a un bambino che oggi, nel 2014, ti chiedesse perché fai l'imprenditore?